

Il braccio del morto

Racconto tratto da Antiche Fiabe del Primiero, del Cison e del Vanoi – 2001

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Una volta, quando moriva qualcuno, c'era l'usanza che un fratello, se era morta una donna, o una sorella, se era morto un uomo, vegliassero il congiunto per una notte intera. Ecco perché Giuliano, un giovanotto grande e grosso, ma anche buono e generoso con tutti, si trovò una notte a vegliare la povera sorella, che era morta all'improvviso per una misteriosa malattia.

A mezzanotte in punto si materializzarono dal nulla tre fantasmi, che si avvicinarono al giovane e...

- Te la senti di giocare con noi?

Per nulla spaventato, Giuliano, che temeva di addormentarsi senza nemmeno accorgersene, colse al volo l'occasione.

- Certo, così mi aiuterete a rimanere sveglio fino a domattina. Ma a cosa giochiamo?

- Vieni con noi e lo vedrai!

I fantasmi presero il giovane per mano, lo accompagnarono alla vicina chiesa del paese e lo fecero scendere nella cripta. Lì Giuliano, con una certa sorpresa, vide dodici ossa di scheletro ritte in piedi e disposte a triangolo, mentre un teschio se ne stava lì, in un angolo, pronto per essere lanciato...

- Ah - disse ridendo il giovane, - ma allora qui si gioca a bocce!

Non potevano sapere, i tre fantasmi, che Giuliano era un vero campione, nel gioco delle bocce, tanto che vinse facilmente tutte le sfide che andarono avanti fino all'alba. Poi, alle prime luci del giorno...

- Purtroppo - dissero a quel punto i tre fantasmi, - adesso dobbiamo proprio andarcene. Sei stato bravo a batterci a bocce e vorremmo che tu prendessi come premio uno di questi birilli!

— E cosa me ne faccio, di un osso di scheletro? — osò chiedere l'altro.

- Be', vedrai che prima o poi ti potrà essere molto utile. Infatti questo è un osso magico col quale ti difenderai da chiunque» Fosse anche un gigante, tu toccalo usando l'osso come una spada e quello cadrà a terra morto stecchito!

Dopo di che i tre svanirono nell'aria, portando con sé i rimanenti birilli e il teschio.

Finita la veglia, Giuliano andò da suo padre e gli strappò il permesso di andarsene per il mondo in cerca di fortuna. Raccolse le poche cose che possedeva, nascose l'osso sotto la giacca, salutò parenti e amici e quindi partì fischiando

allegro.

Camminò a lungo, due o tre settimane almeno, finché giunse in una grande città, capitale di un regno che si stendeva fin oltre l'orizzonte. Che brutta sorpresa lo attendeva! Appena mise piede in città, Giuliano si accorse che da tutte le finestre delle case pendevano pesanti tendaggi di velluto nero, mentre nelle strade i passanti lo sfioravano camminando veloci, con lo sguardo assente e malinconico puntato a terra.

Riuscì a fermarne uno e a chiedergli che cosa mai fosse successo, quale fosse il motivo di quelle finestre a lutto e di quegli occhi gonfi di lacrime...

- Quando la disgrazia colpisce la casa del tuo re e mette in pericolo la tua stessa famiglia - gli rispose quell'altro, - perdi ogni voglia di vivere e dimentichi che cosa sia la felicità!

- Disgrazia? Quale disgrazia? Di che pericolo parli?

- Ecco, vedi straniero: per anni e anni il nostro re è stato costretto con le minacce a mandare le fanciulle in età da marito da alcuni stregoni malvagi che abitano in un castello tutto nero. Ha perso in questo modo anche la sua unica figliola, e io le mie due... Poi, quando non ci sono più state ragazze, è stata la volta dei soldati, che ancor oggi vengono consegnati a quegli stregoni tutti i giorni al tramonto, a gruppetti di tre ogni volta. Insomma, guardati in giro e vedrai che in questa città c'è di tutto, ma proprio di tutto, tranne che ragazzi e ragazze!

- E dove si trova, questo castello?

- Oh, non è molto lontano. Esci dalla città attraverso la porta orientale e cammina diritto per mezza giornata. Lo vedrai di lontano, alto e nero, terribile da far paura!

- Ma qualcuno ha provato a liberare i prigionieri?

- Già, stavo appunto per dirti che il nostro re ha invitato i cavalieri e gli uomini coraggiosi di ogni nazione ad andare in soccorso delle giovani fanciulle e dei soldati imprigionati, ma fino a oggi tutti quelli che ci hanno provato sono entrati nel castello, ma nessuno ne è mai uscito! Comunque, se qualcuno ce la facesse, avrebbe in premio la principessa come sposa e quindi, prima o poi, erediterebbe tutto il nostro regno. Così ha deciso il re.

Giuliano, prima di accettare la difficile sfida, si fece ricevere a corte per saperne di più dal sovrano in persona.

- Ti ringrazio, straniero - disse il re, - per aver accettato l'invito a liberare i miei sudditi più giovani, che sono il futuro del regno. E vero: se riuscirai nell'impresa potrai sposare la mia unica figliola e un giorno sederti sul mio trono. Sarà, comunque, duro e difficile avere la meglio su quegli stregoni senza cuore: per tre notti di seguito dovrai sopportare in silenzio le loro percosse... Ti prego comunque: se resisterai la prima notte, all'alba spara un colpo di cannone dagli spalti del castello, il secondo giorno due colpi, il terzo tutti i colpi che vorrai. In questo modo,

qui in città potremo sempre essere informati su come ti stanno andando le cose!

Quella sera stessa Giuliano raggiunse il castello stregato: aprì il portone, salì di filato al secondo piano ed entrò nel salone delle feste. Una lunga tavolata era imbandita con i cibi più buoni e succulenti, mentre le seggiole erano tutte stranamente girate con lo schienale appoggiato al tavolo!

Giuliano non toccò nulla e si diresse in cucina; accese il fuoco del caminetto e, quando le fiamme crepitarono allegre, si sedette al tavolo di lavoro e rimase in attesa.

A mezzanotte in punto tre stregoni scesero dal camino facendosi strada tra il fumo ululando:

*- Già tanti ne abbiamo uccisi
e lo faremo anche con te!
Trema di paura, cristiano poveretto,
arrivano gli stregoni
e per te non ci sarà futuro!
Già tanti ne abbiamo uccisi
e lo faremo anche con te!*

Ma Giuliano li stava attendendo impugnando nella mano destra l'osso magico dello scheletro: toccò gli stregoni uno dopo l'altro con la punta della sua "spada" e quelli stramazzarono a terra morti stecchiti! Dopo di che il giovane se ne andò tranquillo e beato a dormire.

Al mattino salì sugli spalti del castello, caricò un cannone e... BUUUMMM!... avvisò quelli della città che le cose si erano subito messe bene.

Quella sera Giuliano tornò nel salone delle feste e si accorse che metà delle seggiole erano state girate e rimesse al loro posto: a un certo punto dalla porta in fondo entrò una lunga processione di giovani fanciulle che, col volto tutto triste, andarono a sedersi ognuna su una seggiola girata giusta. Dopo di che invitarono anche Giuliano a sedersi e tutti mangiarono a sazietà nel più profondo silenzio.

Al termine della cena le ragazze uscirono dal salone e sparirono nel buio del castello cantando sottovoce una triste melodia, mentre il giovane tornò in cucina e riaccese il fuoco del caminetto.

A mezzanotte, dal camino scesero urlando tre terribili stregoni:

*- Furfante, i nostri fratelli hai ucciso
e noi uccideremo anche te!
Trema di paura, cristiano poveretto,
arrivano gli stregoni
e per te non ci sarà futuro!
Furfante, i nostri fratelli hai ucciso
e noi uccideremo anche te!*

Ma l'osso di scheletro fece anche quella sera il suo lavoro, bene e

velocemente: gli stregoni piombarono a terra senza vita, dando la possibilità a Giuliano, la mattina dopo, di sparare due salve di cannone.

La terza sera le cose erano nuovamente cambiate, nel salone delle feste: tutte le sedie, questa volta, erano girate giuste e dalla porta in fondo entrarono due processioni, una di fanciulle e l'altra di giovani soldati. Andarono tutti a sedersi al tavolo, invitarono anche Giuliano a prender posto e la cena silenziosa ebbe inizio.

Al termine ragazze e soldati sparirono nel buio della porta in fondo, recitando sottovoce una nenia:

- *Resisti, buon Giuliano, resisti ancora,
questa è l'ultima notte e poi saremo liberi!*
*Resisti, buon Giuliano, resisti ancora, questa è l'ultima notte e poi saremo
liberi!*

Solo allora Giuliano tornò in cucina per affrontare la terza e ultima prova: accese il fuoco nel caminetto e, allo scoccare della mezzanotte, dal camino precipitarono giù cento e cento stregoni che strillavano furiosi tutti assieme:

- *Canaglia, i nostri fratelli hai ucciso, ma questa notte toccherà finalmente a te! Trema di paura, cristiano poveretto, arrivano gli stregoni e per te non ci sarà futuro!*
*Canaglia, i nostri fratelli hai ucciso,
ma questa notte toccherà finalmente a te!*

Quei perfidi figli del Diavolo, però, non avevano fatto i conti con la strana arma di Giuliano: uno alla volta il giovane li attese all'imboccatura del camino e uno alla volta, dieci su dieci, cento su cento, caddero morti a terra senza possibilità di scampo!

Alla terza alba fu una festa di cannonate, dagli spalti del castello magicamente tornato a risplendere nei consueti colori che hanno tutti i castelli. Giuliano stava ancora sparando, saltando da un cannone all'altro, quando alle sue spalle vennero avanti, sorridendo, centinaia di giovani soldati e, cantando felici, centinaia di giovani fanciulle guidate da una principessa più bella di tutte.

- Sei stato tu a salvarci da una triste sorte - disse la figlia del re prendendo Giuliano per una mano, - e se tu lo vorrai io sarò tua sposa per sempre!

Giuliano non sapeva cosa rispondere e non trovò nulla di meglio da fare che gettare di sotto l'osso di scheletro, facendolo finire in fondo all'acqua del fossato che circondava il castello.

Quando giunse anche il re, seguito dalla corte e dall'intera città, esplose veramente una grande festa, che durò cinque giorni e cinque notti. Al termine venne ufficialmente annunciato il fidanzamento tra Giuliano e la principessa e ben presto i due giovani innamorati si sposarono con un'altra cerimonia ancor più grande, ancor più fastosa e ancora più allegra.